



NEL NOME DI LORENZO SEPALONE

AL CENTRO DEL FILM «NEL COGNOME CHE HO SCELTO»
LA TRAGICA VICENDA DI ALFREDO TRAIANO, RACCONTATA SENZA ORPELLI.
CON QUESTO LAVORO IL REGISTA FOGGIANO INDICA NUOVE E INTRIGANTI STRADE
AL CINEMA ITALIANO D'IMPEGNO CIVILE

Geppie Inserra

«Nel cognome che ho scelto» di Lorenzo Sepalone è un film sublime, nel senso più vero che i romantici davano a questo termine: un'esperienza emotiva intensa che pur traendo origine dall'orrore, sprigiona compassione, condivisione, e alla fine alimenta un'inattesa speranza.

Al centro della storia raccontata dal talentuoso regista foggiano c'è la terribile vicenda di Alfredo Traiano, per due volte finita sotto i riflettori della cronaca nera nazionale: la prima nel 2003, quando sua madre Giovanna venne uccisa da suo padre nella sagrestia di una Chiesa; la seconda nel 2020 quando suo zio Francesco, che era diventato per lui una sorta di fratello maggiore, venne brutalmente ammazzato durante una rapina al suo bar.

Raccontare storie del genere è tutt'altro che facile. Da un lato c'è il rischio di limitarsi ad una narrazione puramente cronachista dei fatti; dall'altro quello di spettacolarizzare il dolore, come avviene in troppi rotocalchi televisivi.

Sepalone li esorcizza semplicemente alzando l'asticella. «Nel cognome che ho

scelto» è un film complesso, ma nello stesso tempo semplice. Racconta senza orpelli, né tanto meno effetti speciali. Ma lo fa utilizzando al meglio gli strumenti del cinema, che il regista maneggia con la consueta raffinatezza e maestria, dando al protagonista la massima capacità espressiva, alternando primi piani a pause, mostrando i luoghi nei quali le tragedie si sono consumate quasi in punta dei piedi, sorretto da una colonna sonora di notevole spessore musicale, firmata da Francesco Petronelli.

Sembrerebbe un documentario, ma non lo è. La sua forza sta nel rapporto profondo che il regista è riuscito a stabilire con il protagonista, nella commozione che riescono a trasmettere allo spettatore. Si esprimono all'unisono: Lorenzo con la macchina da presa, con le parole Alfredo, straordinario nel raccontarsi, con una pacatezza che è essa stessa una grande prova di coraggio.

Il suo sguardo in macchina in una delle sequenze finali è da manuale del cinema. Il film riporta alla mente la tragedia greca e il suo fine ultimo, la catarsi. Immedesiman-



Alfredo Traiano e Lorenzo Sepalone

dosi nelle storie, gli spettatori ne restavano prima addolorati, quindi purificati.

«Nel cognome che ho scelto» purifica, indica una strada di speranza alla comunità e alla città. Sepalone e Traiano lanciano un altissimo messaggio civile e morale: avere coraggio, non chinare il capo davanti alle tante brutture che ci circondano. Restare e non scappare. Inseguire la bellezza. Mi piace pensare che la standing ovation del tutto meritata, che ha accolto la «prima», sia stata una risposta corale della città, l'espressione del desiderio collettivo di voltare pagina.

Con questo film, Lorenzo Sepalone indica nuove e intriganti strade al cinema italiano d'impegno civile, da un po' di tempo rarefatto e latitante.

P.S.: Mentre stiamo impaginando questo articolo, ci giunge notizia di un nuovo, importante riconoscimento assegnato a Lorenzo Sepalone per il suo film. «Nel cognome che ho scelto» ha ottenuto il 1° Premio nella sezione "MiniDoc" durante la 25a edizione del Festival internazionale "Inventa un Film" di Lenola (Latina). D